

# Così fan tutti

7

## COMME UNE IMAGE

*regia:* Agnès Jaoui (Francia, 2004)  
*sceneggiatura:* Jean-Pierre Bacri, A. Jaoui  
*fotografia:* Stéphane Fontaine  
*montaggio:* François Gédigier  
*scenografia:* Olivier Jacquet  
*musica:* Philippe Rombi  
*interpreti:* Marilou Berry (Lolita),  
A. Jaoui (Sylvia), J.-P. Bacri (Étienne),  
Laurent Gréville (Pierre Millet),  
Virginie Desarnauts (Karine), Keine Bouhiza (Sébastien)  
*produzione:* Les Films A4, Canal+, Eyescreen, France 2  
*distribuzione:* Lucky red  
*durata:* 1h 50'

AGNES JAOUÏ  
Antony, Hauts-de-Seine (Francia), 19.10.1964

2000 *Il gusto degli altri*  
2004 *Così fan tutti*

## LA STORIA

Lolita è la figlia di Etienne Cassard, uno scrittore che gode di una certa popolarità, a cui deve naturalmente successo e ricchezza. Etienne è diventato uno di quei personaggi della Parigi che vive di mondanità e di cultura, capace di richiamare intorno a sé molta gente. Nessuna meraviglia dunque

se ai festeggiamenti in onore della prima cinematografica di un film ricavato da un suo libro è l'invitato d'onore, con ingresso privilegiato tra tanta gente che è in coda con biglietto in mano. Meno prevedibile invece è che Lolita si ritrovi improvvisamente sola, dopo aver perso di vista il padre davanti a una "maschera" che le chiede il biglietto per entrare. Solo un banale contrattempo, che si risolve presto con una telefonata, ma è tuttavia quello che basta a evidenziare subito l'incomprensione che c'è tra padre e figlia, il primo troppo preso da sé, e la seconda in cerca di quell'attenzione che si aspetta. Lolita del resto è una ragazza che si porta dentro una quasi insuperabile insoddisfazione. La ragione principale è il sentirsi troppo grassa e subito dopo l'attribuire qualunque tipo di interesse gli altri provino nei suoi confronti al cognome che porta. In realtà queste due impressioni non sono del tutto immotivate. Il padre ha divorziato da sua madre ed è sposato con una giovane donna, molto carina, da cui ha avuto una bambina. E l'essere figlia dello scrittore Cassard l'ha sempre dotata di un riconoscimento da cui magari più gli altri che se stessa hanno trovato vantaggio. Lolita coltiva una grande ambizione: cantare con un suo gruppo, giovani allievi, per poi esibirsi a un concerto da tenere in una chiesa antica. La maestra di Lolita è Sylvia, la quale è sposata a Pierre, uno scrittore quasi esordiente. Ha scritto solo due libri, ma ha già concluso che nessuno si accorgerà mai di lui. La moglie fa di tutto per correggere il suo insistente pessimismo, e a darle una mano interviene, del tutto a sorpresa, Lolita quando le consegna un messaggio di suo padre che invita Pierre a fargli una telefonata, alla quale fa seguito, poco

dopo, un invito più importante: un fine settimana in campagna. Sylvia è euforica, a Pierre è stato chiesto di collaborare a una collana di cui Cassard è responsabile. E anche Lolita sembra aver ritrovato un momento di pace dopo la delusione avuta da Mathieu, che al momento di seguirla in campagna le ha fatto trovare un Sms di scuse. A farle compagnia c'è Sebastien, un giovane aspirante giornalista extracomunitario, aiutato per caso e che dopo un suo gesto di spontanea generosità, ha per lei ammirazione e simpatia.

Al ritorno Lolita trae le dovute considerazioni. Mathieu le sta intorno solo per poter arrivare a suo padre. Il padre non trova per lei neanche il tempo di ascoltare un nastro registrato che lei gli ha consegnato circa sei mesi prima per poter avere il suo parere sulla sua voce. In compenso Sebastien ha ben motivo di corteggiarla visto che suo padre gli ha procurato un promettente colloquio. Da parte sua Sylvia è soddisfattissima delle promesse fatte al marito, che si è visto annunciare un buon contratto. Etienne invece, confessa di essere in crisi, da tempo non riesce a scrivere più una riga e anche la moglie Karine non sopporta più quel suo carattere troppo irascibile. Che sia un tipo da prendere con le molle, lo scrittore Etienne Cassard, lo sanno ormai in molti e se ne è accorto anche il suo ultimo editore, che nel corso di un ricevimento dopo aver fatto riferimento all'ultimo libro da lui molto apprezzato è stato allontanato in fretta e senza alcun motivo, a poca distanza da un noto conduttore televisivo che da tempo è interessato a una sua comparsa e che gli dice ormai apertamente di aver quasi rinunciato a quella speranza. Peccato che poi quello stesso conduttore inviterà, e questa volta con maggior soddisfazione, Pierre a parlare del suo terzo libro *Comme une image*, aprendogli la strada di una notorietà in cui il più giovane scrittore non osava più sperare. Siamo così giunti all'atteso concerto a cui Lolita si sta preparando da mesi. L'invito è stato accolto dalle autorità del posto, il paese di campagna dove i Cassard hanno casa, e da tante altre persone. Alla fine i complimenti che raccoglie Lolita sono unanimi: bella voce e musica importante. Ma lei è insoddisfatta, sembra persino delusa: suo padre non le va incontro come hanno fatto gli altri. A casa, scoprirà che non

l'ha ascoltata, che si è allontanato alle prime note. E che se qualcuna ha colpito la sua attenzione è la ragazza carina del coro, per la quale già prevede il sicuro successo. A dare ragione a Etienne, un tipo ambiguo, Vincent che gli sta intorno con troppa disponibilità, e anche Pierre, che sembra aver compreso quale utilità possa ricavare dalla vicinanza di Cassard. Lolita e Sylvia, ognuna in modo diverso, si ritrovano sole. Ma Lolita si rifugia precipitosamente tra le braccia di Sebastien. Sylvia, invece, lascia il marito, che ha ceduto ormai alla prepotenza di Cassard. (LUISA ALBERINI)

#### LA CRITICA

Il titolo mozartiano c'entra e non c'entra (in originale il film, premiato per la sceneggiatura a Cannes, si intitola *Comme une image*). Marilou Berry, un'esordiente di incredibile bravura, è una ragazza un po' soprappeso snobbata dal padre Jean-Pierre Bacri, scrittore di successo concentrato esclusivamente sulla propria carriera; trova consolazione solo nelle lezioni di canto tenute dalla professoressa Agnès Jaoui, che intravede nella ragazza un talento inespresso. Fotografia impietosa degli intellettuali parigini, riflessione agrodolce sul tema del potere nei rapporti sociali e familiari, *Così fan tutti* è un film di scrittura e di recitazione in cui la coppia Jaoui-Bacri (entrambi sceneggiatori, entrambi attori, lei regista) si conferma degna della grande tradizione francese di derivazione teatrale. È cinema classico, non sperimentale; antico nel senso migliore del termine. Già con *Il gusto degli altri* Jaoui-Bacri si erano rivelati due fuoriclasse, qui c'è la conferma: sono meno nevrotici e comici di Woody Allen (al quale vengono spesso paragonati), ma altrettanto godibili. (ALBERTO CRESPI, *l'Unità*, 30 ottobre 2004)

Le ambizioni, le frustrazioni quotidiane, gli amori e i disamori di un microcosmo umano molto contemporaneo, dove ciascuno vorrebbe - o avrebbe voluto - realizzarsi come artista. [...] Al secondo lungometraggio da regista, Jaoui si preoccupa più di quel che vuol dire che del modo di dirlo,

lavorando moderatamente sul linguaggio e abbondando in primi piani. Però la sceneggiatura (premiata a Cannes) è di quelle che lasciano il segno, i dialoghi sono perfetti e gli attori formano un coro intonatissimo. (ROBERTO NEPOTI, *la Repubblica*, 5 novembre 2004)

*Così fan tutti* sarebbe uno di quei film francesi intelligenti, spiritosi, ben fatti (ritratti psicologici, commedie borghesi, storie di blanda critica sociale) che è troppo facile confondere uno con l'altro e dimenticare presto. Ma tre elementi lo distinguono. Il primo è la scelta di una ragazza obesa come protagonista, scelta assai rara al cinema per le difficoltà che impone all'immagine e alle inquadrature, anche se l'obesità è diventata un problema quotidiano socialmente rilevante nel mondo occidentale. Il secondo è l'analogia tra l'eccesso di grasso e tante altre forme di diversità e d'infelicità, l'impotenza di una personalità inerte, impermeabile al martellare della pubblicità degli infiniti sistemi dimagranti, che non si accetta e insieme giudica umiliante non accettarsi e tentar di cambiare. Il terzo elemento è la bravura psicologica e stilistica della regista-attrice francese quarantenne Agnès Jaoui: assai notevole è la finezza con cui descrive, accanto alla figlia dolente, il dolore simile del padre celebre per il quale nulla è mai sufficiente a saziare le propria vanità, e la mancanza d'amore, la solitudine analoga dei due. (LIETTA TORNABUONI, *La Stampa*, 28 ottobre 2004)

Che cos'è il gusto degli altri? La capacità di rispettarli per quel che sono, e la felice disponibilità a incuriosirsene. Così suggeriva Agnès Jaoui in *Le goût des autres* (2000), splendida commedia sulle relazioni fra gli esseri umani, e sul loro (nostro) analfabetismo emotivo. E di nuovo alla loro (nostra) scarsa propensione alla curiosità e al rispetto la regista e attrice francese dedica ora *Così fan tutti*. Non c'è un personaggio che sia il centro esclusivo del racconto, in questo suo secondo film. Piuttosto, la narrazione sviluppa molte storie, prima intrecciandole e poi tornando a separarle, quasi a cercarne e indicarne il valore morale. E non c'è rispetto, non c'è curiosità, nella maggior parte di esse. C'è invece una dif-

fusa inclinazione a ferire. Capita così che, già nella prima sequenza, Lolita Cassard sia aggredita dalla villania di un tassista. Parrebbe questo un elemento di scarso rilievo, nella sceneggiatura raffinata di Jaoui e Jean-Pierre Jaccari. E tuttavia funziona come sfondo di quello che poi accadrà. Di fronte alla timidezza di Lolita, ben lontano dal gusto per la sua alterità, l'uomo non conosce alcun limite a un suo altro gusto: quello di affermare la propria misera potenza, nutrendola della debolezza di lei. Basta poi che in auto salga Étienne, padre di Lolita e scrittore di successo, perché il rapporto si capovolga. Alla fine aggredito egli stesso, invece di reagire, il tassista cede a una potenza che avverte come superiore: un pronto, servile sissignore ratifica la sua sconfitta. E non c'è motivo di immaginarla per lui umiliante, questa sconfitta. Al contrario, ben s'adatta al suo analfabetismo emotivo. Come succede a molti, nella potenza dell'altro e nel riconoscimento della propria subordinazione trova comunque una rassicurazione e un ruolo. Sullo sfondo di questo pessimismo o forse di questo realismo, si sviluppano le molte storie del film. E ognuna di esse è raccontata con una sorprendente attenzione ai particolari e ai dialoghi. [...] Nelle parole di quasi tutti c'è più d'una volta un risvolto velenoso, un capovolgimento nascosto e cattivo di una superficie verbale neutra o addirittura benevola. A farne le spese, è soprattutto Lolita, esposta e debole ancor più del magrebino Sébastien. Su di lei pesano le disattenzioni del padre, ma ancor più la sua abitudine a parlare come se volesse incoraggiarne l'autonomia, e però negandola già nella scelta e nel tono delle parole, nei giudizi appena accennati eppur crudeli. È questo, del resto, un meccanismo linguistico trionfante nei rapporti fra i personaggi: dire e insieme contraddire, rincuorare e insieme umiliare. C'è poi, sempre più in evidenza man mano che *Così fan tutti* procede, quella che si può chiamare corruzione morale. Questa è la sua logica procedurale: di fronte a un'occasione di carriera, o anche di un singolo beneficio, un individuo per esempio, lo scrittore emergente Rène Millet si discosta solo un po' dalla propria moralità; in un secondo momento, per conservare e aumentare quel che ha ottenuto, fa un secondo passo più deciso,

ma anche più facile, nella stessa direzione. Di passo in passo, dunque, l'individuo si trova in un "territorio morale" in cui mai sarebbe giunto, senza il processo corruttivo. Risultato è il silenzio della sua coscienza. Non c'è un'aperta, esplicita decisione, in questa sequenza. La sua logica consiste proprio nell'allontanamento graduale dalla necessità di decidere. Alla fine, ci si trova come Pierre, appunto a figurare come ospite d'onore in una trasmissione televisiva ignobile, e un tempo detestata, senza che mai lo si sia davvero voluto. C'è una via di scampo, da questa corruzione? Jaoui e Bacri ne suggeriscono due. La prima affidata anche a un incontro casuale, e a parole altrettanto casuali, è quella che si apre a Sylvia Millet (Jaoui). Un giorno, spaesante, le capita l'esperienza di vedersi come da fuori, vergognandosi di sé. Allora torna a valutare, a decidere, e soprattutto a esporsi per aiutare Lolita, e per tentare di mettere Étienne e Pierre di fronte a quel che resta della loro coscienza. La seconda, invece, è la sofferenza, unita alla capacità di mantenerle fede trasformandola in qualcosa di più grande. Così capita infatti a Lolita, ben certa nel suo impegno di cantante lirica. E alla fine è lei che, insieme con Sébastien, davvero riesce a sentirli, il rispetto e la curiosità per gli altri. (ROBERTO ESCOBAR, *Sole 24 Ore*, 7 novembre 2004)

#### I COMMENTI DEL PUBBLICO

##### DA PREMIO

**Miranda Manfredi** - Il raffinato intreccio di incomprensioni emotive fa di questo film lo specchio della disarticolata realtà del nostro tempo. Il telefono cellulare interrompe ogni tentativo di comunicazione introspettiva per sintetizzare nevroticamente e banalmente il contatto umano. Emerge l'arroganza del potere del successo nello scrittore che attrae a sé le aspirazioni dei più deboli facendone dei sudditi. Il film denuncia una solitudine e uno smarrimento collettivo che si fa più evidente nei rapporti tra Lolita e il padre. La regista ci fa percepire i percorsi da evitare per non avere

paura di questa realtà sociale che richiede più visibilità mondiale, moltiplicando il rumore più che la voce delle coscienze. I valori umani si concretizzano nella sincerità affettiva tra il simpatico Sébastien e la "faticosa" Lolita che, si presume, troverà nell'amore la forza per superare le sue contraddizioni. Colonna sonora e sceneggiatura ritmano in modo eccellente questo intelligente, bellissimo film.

**Piergiovanna Bruni** - Un cinema che sa raccontare i sentimenti degli altri, senza eccessi di buonismo e neppure cinismo. La sceneggiatura raffinata lascia intendere una grande sensibilità d'animo nell'ascolto degli altri allo scopo di trovare il rispetto dei sentimenti. Denuncia del potere di un padre paranoico, infelice e solo che vorrebbe trascinare anche gli altri nella rete della sua eredità. Ottima l'interpretazione di Pierre Bacri che riesce a essere odioso quanto mai e superba l'interpretazione della figlia resa insicura da un padre distruttivo. È la denuncia della sopraffazione stupida dell'individuo che, raggiunto il successo, manipola gli altri come pedine di un gioco perfido. E solo pochi si scherniscono e non si fanno dominare, per paura o per pragmatismo. Argomento attualissimo sull'appiattimento del valore dell'individuo.

##### OTTIMO

**Lucia Fossati** - Film complementare, ma molto più amaro, di *Il gusto degli altri*: là il rozzo imprenditore Castella, complice il teatro, superava il proprio ottuso egoismo, aprendosi alla comprensione delle aspirazioni degli altri e anche al mondo dei sentimenti; qui invece lo scrittore Etienne (sempre interpretato da Bacri) resta ottusamente chiuso nella sua supponenza verso la figlia e verso gli altri, nonostante gli stimoli della musica e del canto offerti proprio dalla figlia: lui è incapace di "ascoltare" (il simbolo della cassetta dimenticata). E così fan tutti, pronti solo a sfruttare le occasioni per il proprio tornaconto. L'unico filo di speranza nel film è nel finale, quando Sylvia lascia il marito e Lolita recupera Séba-

stien, una bella figura di “fuori casta” disprezzato da tutti eppure ricco di sentimenti veri. Film ottimamente sceneggiato e interpretato, sottilmente accusatorio: un esame di coscienza per la nostra società sempre più cinica e povera di valori morali.

**Renata Pompas** - Un film tipicamente francese che finalmente deride con acutezza l'opportunismo degli intellettuali di casa nostra e non quelli di Manhattan. Descrive una viltà morale molto diffusa (in questi cupi tempi di amoralità assurta a comportamento prevedibile e persino giustificato) che viene riscattata dall'arte pura, con questo bellissimo canto che attraversa tutto il film e si contrappone alla tortuosa creatività degli scrittori drogati dall'obiettivo del successo.

**Luciana Biondi** - Film gradevole, tipicamente francese per il tono lieve, a volte scanzonato, con cui raccontare una storia molto seria: il difficile rapporto padre-figlia nonché l'affrontare, da parte di quest'ultima, da sola, la vita con tutti i problemi connessi. Ottima recitazione, buona l'ambientazione e la fotografia.

**Fabrizio Pellizzone** - “Così fan tutti”... “Così fan tutti”... Mentre guardavo il film mi ripetevo: “Così fan tutti”... Che tristezza immedesimarsi in un film così cinico e diretto... Che tristezza pensare che il mondo di oggi sia così... Ciò che mi ha affascinato non è la trama, non è il tema del film, ma il suo trascorrere senza quasi intravederne la fine, lo scopo...

**Maria Cossar** - Il film ben diretto ed egregiamente interpretato dalla regista stessa, rappresenta un mondo di narcisi, dove la comunicazione e i rapporti tra i personaggi sono continuamente interrotti dando un'impressione di dominio e dipendenza che sembra la significativa intenzione della regista. I personaggi e gli ambienti sono descritti con grande maestria: allo spettatore sembra di essere nello stesso salotto, nella stessa casa, partecipi delle stesse scene di egoismo generale, di nevrosi, dove il canto e il primo piano di Lolita sono un momento molto delicato e poetico.

**Ugo Pedaci** - Un film piacevole, accattivante e ricco di fascino. Un pezzo di bravura della regista Agnès Jaoui che ha inoltre contribuito, insieme con la brava Marilou Berry, a una eccellente recitazione e sceneggiatura. Nella grande tradizione del film francese la regista ci presenta un ritratto impietoso del rapporto tra il potere e la subordinazione di opportunisti e profittatori, qui perfettamente ambientato nel mondo degli intellettuali parigini ma facilmente esportabile in qualsiasi altro mondo professionale. Potere e debolezze che si riscontrano poi anche in ambito sociale e familiare con le prevedibili conseguenze. Un racconto avvincente che non lascia tregua sino alla fine. Vorrei anche ricordare l'ottima ambientazione, il sapiente uso della fotografia e l'ottima colonna sonora.

**Cristina Bruni Zauli** - Un film pieno di spunti e riflessioni che ben descrive il dramma della incomunicabilità e dell'anaffettività tipica dei nostri giorni. L'atteggiamento di facciata, il rampantismo e arrivismo sociale snaturano la vera essenza delle persone costrette a nascondersi dietro squalide maschere o ciniche (come il famoso scrittore) o apparentemente noncuranti (come l'insegnante di canto). La figlia, l'unica autenticamente disperata, viene di fatto rifiutata dalla famiglia, dalla maggioranza degli uomini e in genere da tutti, soffrendo di questo, solo perché il suo corpo, vissuto dagli altri non come mero contenitore ma come manifesta ingombrante essenza, non è conforme ai parametri convenzionalmente accettati... E così fan tutti finché qualcuno prende coscienza del fatto che, a forza di snaturarsi, ha perso la propria personalità e reagisce alla cristallizzazione in una forma non sua. I titoli sia nella versione francese che italiana sono azzeccatissimi.

*BUONO*

**Anna Piccinini** - Il girotondo di personaggi tipico della commedia francese si impenna in questo film attorno alla figura di uno scrittore di successo (probabilmente medio-

cre), circondato da una corte di opportunisti, ossequiente per il proprio tornaconto. Egli si mostra egoista, narcisista e insensibile, soprattutto nei confronti della figlia, che soffre per la sua indifferenza. Alla fine alcune persone scendono dalla giostra e fanno una scelta di autonomia. Magico l'accompagnamento musicale, che mi sembra sottolineare che l'amore per l'arte si accompagna sempre con l'amore per la vita e rifiuta la superficialità dei sentimenti.

**Raffaella Brusati** - Tutti i personaggi di questo film corale sono contagiati dal profumo inebriante e disgustoso della fama e del successo e ognuno a modo suo. *Così fan tutti* è la storia di Lolita, una ragazza di vent'anni arrabbiata con il mondo perché non assomiglia alle ragazze delle riviste e nemmeno alla sua matrigna e che vorrebbe essere bella a tutti i costi, almeno agli occhi di suo padre. Vorrebbe, almeno, che suo padre si accorgesse di lei. La simpatia degli sceneggiatori va tutta a lei, vittima della condiscendenza altrui ma a sua volta incapace di riconoscere le persone e i sentimenti veri. Ma è anche la storia di un uomo, Etienne, che non presta molta attenzione alle persone perché è troppo preso da se stesso, si accorge che sta invecchiando, sa cosa significhi non essere amato e ha dovuto lottare per affermarsi. È la storia di uno scrittore disilluso, Pierre, che è convinto che non avrà mai successo. È la storia di un'insegnante di canto, Sylvia, che crede in suo marito e nel suo talento, invece ha dei dubbi sul proprio e su quello della sua allieva Lolita, finché scopre che è la figlia di Etienne, lo scrittore che ammira tanto. È la storia di esseri umani che sanno perfettamente cosa farebbero al posto di altri, ma non fanno altrettanto bene al loro posto. Protagonista è anche la musica, che rappresenta una disciplina morale contro i falsi valori della vita.

**Vittoriangela Bisogni** - Non mi piace il titolo italiano, perché il film della levità mozartiana non ha proprio nulla. È un lavoro sul comportamento umano, che indubbiamente ha una generalizzazione nella ricerca del proprio tornaconto, ma qui si tratta soprattutto di incomunicabilità e di scarsa considerazione dell'altro; il tutto rappresentato da una rosa

di tipi umani i cui destini si intrecciano per parentela, convenienza o casualità. Ben riconoscibile cinema francese, spesso però forzato circa la verosimiglianza dei personaggi e la naturalezza della recitazione (specie per il padre).

**Marcello Napolitano** - Una commedia: non un'ennesima storia d'amore, ma lo studio del carattere delle persone, viste nel loro bisogno di affermazione, riconoscimento, affetto. Evidente la mano femminile della regista, infatti le donne della vicenda sono al peggio delle vittime un po' lamentose, al meglio eroine di pazienza e di coraggio. Male gli uomini, narcisisti, aggressivi, pronti al compromesso, deboli alla prima avversità. L'unica eccezione è il giovane Rachid-Sebastien: appartenente alle categorie più svantaggiate (arabo, giovane, povero, idealista); è l'unico che mostra dignità, dolcezza, disinteresse. Ricordo al proposito che Bacri (e probabilmente la stessa Jaoui) sono di origine magrebina. Come gli altri film della regista-sceneggiatrice, anche questo si distingue per la notevole capacità di osservazione della realtà, per il dialogo rapido e divertente, per l'acuta osservazione dei caratteri, mostra le carenze ma anche la generosità delle persone, cercando di comprendere più che condannare; notevole il montaggio serrato che obbliga lo spettatore a un ritmo sostenuto. La recitazione è ampiamente professionale, come di norma nei film francesi. Bacri poi disegna abilissimamente un personaggio sopra le righe e lo rende con grande naturalezza e piacevolezza. Sociologia spicciola: quanti di noi andrebbero a passare il weekend in una casa con la tappezzeria scrostata e i topi sotto l'impiantito?

**Michele Zaurino** - Opera sicuramente colta, intelligente e sociologicamente corretta, radicalizza ancor di più del precedente *Il gusto degli altri* la dicotomia uomo-donna, confinandoci tutti i personaggi maschili in ruoli negativi o di contorno. Originale e coraggiosa l'idea di mettere al centro della storia una ragazza obesa e poco attraente, analizzando il difficile rapporto con se stessa e con il padre scrittore di successo per meglio evidenziare l'insensibilità e l'egoismo dell'universo maschile. Impietoso anche l'affresco del mon-



do cultural-chic dal quale emerge un'assoluta povertà di valori e riferimenti che ci dovrebbe far riflettere. A mio parere il film, forse per eccesso di razionalità, stenta a decollare ed emoziona poco, complice anche una sceneggiatura che per quanto interessante risulta troppo frammentaria.

**Adele Bugatti** - Per apparire e acquistare fama, visibilità, progressioni di carriera quasi tutti i personaggi del film sono disposti a digerire umiliazioni, imposizioni, assecondare, ecc. Solo la apparentemente timida e insicura Lolita e Sebastien il magrebino dimostrano di essere capaci di umana tenacia e grande volontà finalizzate a ottenere, possibilmente, un buon risultato personale. Buon ritmo, regia sapiente calibrata sul carattere dei personaggi, ottima recitazione, titolo francese appropriato. Quello italiano è provocatorio?

**Luisa Alberini** - Tutto quello che ha messo sotto processo la società d'oggi: l'assenza del padre, il narcisismo dell'uomo, il carrierismo della donna, l'insoddisfazione delle ragazze nei confronti del proprio corpo e il disagio dei ragazzi in cerca di un lavoro. Sembra davvero un racconto di tutti i giorni, persino una storia già sentita. Etienne, il padre che ha tempo solo per se stesso; Sylvia la donna che guarda alle promesse di affermazione per sottrarsi a un marito che non stima più; Pierre, il marito che dopo essersi fatto consolare dalla moglie trova fuori casa colui a cui affidare la propria rivalsa, poi Lolita, la ragazza grassa, che ha avuto in sorte un nome che non potrà mai appartenerele completamente e ci si chiede come almeno suo padre non ne abbia visto le possibili implicazioni, fino a Sebastien, il ragazzo triste, che cerca aiuto in chi, come lui, si sente emarginato possono essere considerati oggi portavoce di comportamenti diffusi. Gli stessi che sono ormai oggetto di analisi e studi sociologici, senza che però se ne riesca a vedere la soluzione.

**Angela Bellingardi** - Storia di sentimenti e di egoismi da cui l'élite intellettuale francese esce piuttosto malconcia. Una Bridget Jones con risvolti più europei in cui si approfondiscono i temi psicologici e umani e una certa masochistica relazione con un padre distratto e antipatico. Dialoghi e debolezze di tutti i giorni raccontati con grazia.

### DISCRETO

**Alessandra Casnaghi** - *Così fan tutti* è un film intelligente, ma che si compiace nell'ironizzare e nell'accentuare i difetti dei personaggi. Debbo dissentire dal giudizio che ha ricevuto a Cannes: la sceneggiatura mi pare il suo limite maggiore. Tutto è piuttosto forzato: il nervosismo e gli eccessi verbali regnano sovrani: i personaggi appaiono come stereotipi. I rapporti umani, il senso della propria reale identità, la dignità a cui si rinuncia per interesse, i sentimenti familiari ignorati... questi ed altri contenuti sono affrontati con chiarezza nella pallicola, che risulta, perciò, comunque gradevole.

**Roberta Bianchi** - Ho assistito alla proiezione in modo nervoso, tesa come se la regista dovesse comunicarmi da un momento all'altro qualcosa che mi avrebbe fatto arrabbiare e alzare dalla sedia. Tutti sembravano tramare qualcosa, tutti sembravano cospirare contro gli altri. Ma il mondo di oggi è proprio così... Così fan tutti? Se il senso era "nessuno fa niente per niente", il messaggio è arrivato...

**Maria Teresa Rangoni** - Il progetto del film è molto interessante ma la realizzazione un po' troppo spezzata. Non tiene vivo l'interesse, si perde il filo della storia. Bellissima comunque la colonna musicale.